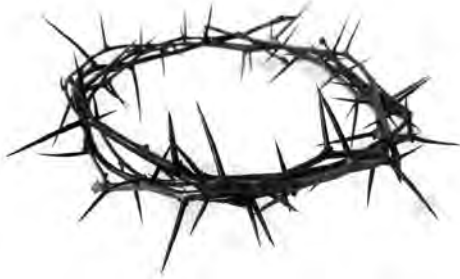


Lui!

IL RITORNO DEL RE?



MAURIZIO BOTTA

A EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4668-7
ISBN 978-88-250-4669-4 (PDF)
ISBN 978-88-250-4670-0 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Ai lettori

Cari amici,
il piccolo libro che avete tra le mani nasce dalla realtà.

Non è stato scritto a tavolino per essere venduto. È nato dalla preghiera di un sacerdote che ha cercato nel rapporto con Dio le parole per annunciare il Vangelo durante la Santa Messa predicando a una comunità vera fatta di bambini, di genitori, di anziani, di adolescenti e di giovani come voi.

La parola Vangelo, però, è solo un contenitore: vuol dire “buona notizia” e a me interessa il contenuto di questa buona notizia.

Il contenuto non è un insegnamento, non sono dei valori. Il contenuto è una persona vivente, anzi così Vivente, mentre scrivo, che nulla esiste né può sussistere senza di Lui.

Lui è Gesù Cristo. Lui è la sola buona notizia, prima delle cose che dice.

E il suo nome, Gesù, di cui molti cristiani occidentali si vergognano, è nel titolo di ogni meditazione di questo libro.

Il mio unico desiderio è che possiate incontrare Lui Vivente, quello vero, perché lui ha detto di es-

sere “lo stesso ieri, oggi e sempre”. Il pensiero e la volontà di Gesù non cambiano. Gesù pensa e vuole in questo istante quello che voleva e pensava quando ha insegnato.

Le possibilità sono quindi due: o io sono matto perché credo in una persona inesistente e immaginaria, oppure la sua pretesa folle era vera e quindi Lui è così Vivente che l'incontro con Lui è l'incontro della vita.

Vi benedico con affetto.

Domenica di Pasqua 2018

Padre Maurizio

Il vero volto di Gesù

Gesù è diverso - Gv 2,13-25

³Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. ¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». ¹⁹Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. ²³Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Gesù grida. Gesù si indigna. Gesù ha la forza fisica per compiere un gesto profetico veemente: far uscire pecore e buoi dal tempio, ribaltare tavoli pieni di monete. Gesù porta su di sé il peso della solitudine e dell'incomprensione. Gesù dice cose durissime ai farisei, prende le distanze da loro senza ammorbidenti verbali e gridando li accusa di essere vipere, ipocriti, figli del demonio. Gesù sceglie. Gesù rimprovera. Gesù ordina. Gesù si circonda anche di uomini focosi come gli zeloti disposti a usare la spada per scacciare i romani. Pietro di spada ne

possedeva una e all'arresto di Gesù la usò tagliando un orecchio. Gesù è virile. Gesù fa la faccia dura come la pietra andando incontro alla croce. Gesù piange per un amico morto. Gesù prega anche da solo nella notte. Gesù subisce una quantità di colpi capace di ammazzare un uomo robusto. Il telo della Sindone ce lo svela atletico. Gesù non ha paura di rimanere solo. Gesù non risponde a tutte le domande. Gesù non ha paura di deludere. Gesù sta in silenzio. Gesù canta. Gesù è semplice. Gesù dice cose non immediatamente comprensibili. Gesù è intelligente. Gesù è un grande camminatore. Gesù scaccia i demoni.

L'amore e la misericordia di Dio emergono da tutti i lineamenti ben definiti del vero volto di Cristo che il Vangelo ci consegna. Terribile farne un fantoccio senza volto con uno *smile* per bocca e due bottoni al posto degli occhi. Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo, quello vero. E chi conosce tutte le parole del Vangelo sa che Gesù è veramente così.

Ho usato il presente perché lo Spirito Santo realizza in noi, che siamo le membra del suo vero corpo, questo stesso Cristo. L'imperativo di Gesù è quello di seguirlo, di imitarlo, fino ad amare come lui ama. Non è né automatico, né spontaneo, né immediato appartenere a Gesù come discepoli. Gesù, in particolare, vuole conformare noi suoi pastori a lui unico pastore. La frase diffusissima: «Eh... Gesù è Gesù, ma noi siamo noi...», sembrerebbe ovvia e innocua, ma non ce n'è un'altra che ci allontani di più dalla sua volontà. Parole solo apparentemente umili, ma così

intrise di orgoglio da annullare la volontà di Cristo.

Gesù Cristo rimanendo lo stesso ieri, oggi e per sempre, non cambia rispetto a quello vero del Vangelo. Rispetto a quello che dovrebbe essere per risultare gradevole a ogni palato moderno, inesorabilmente diverso.

Gesù è bello - Gv 10,11-18

¹¹«Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹²Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. ¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

A chi parla Gesù? È inutile, a volte dannoso, iniziare considerazioni se non si definisce a chi il maestro stia parlando. Gesù ha appena guarito un uomo cieco dalla nascita in giorno di sabato innescando un'aspra discussione con i farisei. Queste le ultime battute: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose

loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: ‘Noi vediamo’, il vostro peccato rimane”» (Gv 9,40-41).

Per sostenere questa discussione in cui è coinvolto, Gesù presenta se stesso prima come la porta del recinto delle pecore e poi come «il pastore, quello bello» e non semplicemente come «un buon pastore». La bellezza che promana da colui che è veramente pastore di Dio è in Gesù assoluta e definitiva. Una bellezza differente da quella fisica. La bellezza fisica o quella di un oggetto innesca in noi l'impulso ad afferrare. La bellezza fisica ha un potere che come un fluido costringe gli altri ad avvicinarsi e a ruotare intorno. A pagare per avere. La bellezza buona di chi è veramente pastore di Dio si prende cura, non scappa. La vita la dà, non la prende. Ma, Gesù, ed è significativo, non si limita a descrivere in positivo le sue caratteristiche, impietosamente mette sotto un faro potente la bruttezza del mercenario. Gesù accusa i farisei che erano riferimento religioso assoluto, di fare come il mercenario. Ricorda a questi pseudo-pastori l'ABC: Israele non vi appartiene! Voi vedendo il lupo abbandonate gli uomini e le donne di Israele, fuggite lasciandoli in balia dei suoi denti! E tutto questo perché non vi importa di loro! A voi importa solo di voi stessi! Siete brutti. Per gli ideologi religiosi gli uomini sono soltanto un oggetto che essi possiedono e sfruttano. Queste parole di Gesù vanno a illuminare quale sia la cecità religiosa dei leader religiosi di Israele e come benzina sul fuoco

si riaccende la disputa: «Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: “È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?”».

Questa parola accade oggi. Non c'è bellezza per noi sacerdoti senza unione al «Pastore, quello Bello», non c'è bellezza eterna e vera se non agiamo per dare la vita e per difendere. Non c'è bellezza vera se in Cristo non ci facciamo mordere al posto di qualcuno più debole. Perché qualcuno più debole possa vivere. Non siamo belli se non ci sacrificiamo, se non uniamo la vita al «Pastore, quello Bello» che è anche agnello.

Gesù e Pilato - Gv 18,33-38

³³Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?»».

Pilato è ovunque. È in noi, nel collega di lavoro, nel figlio, nella moglie e nel marito. Di più. Pilato lo ritroviamo, lo dico con dolore, in suore e in sacerdoti. Anche in vescovi. Chi ammetterebbe

esplicitamente di vergognarsi di Cristo? Eppure è vergogna di lui il disagio per la sua pretesa evidente di essere la verità assoluta. Pretesa che egli ebbe fino all'ultimo. Anche davanti al potente governatore alla cui volontà la sua vita era appesa come a un filo. Non disse solo ai suoi discepoli: «Io sono la via, la verità e la vita», ma ricordò anche allo scettico Pilato: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

In Europa vaghe radici valoriali comunitarie crollano perché ideologiche. Possono “tellingarci” tutte le storie che vogliono. Le radici cristiane che la Costituzione europea ha ripudiato ci avrebbero protetto di più. Attenzione, non si parla qui nemmeno del ripudio di Cristo come verità assoluta, ma del rifiuto del riconoscimento pubblico minimo che noi storicamente veniamo da lì. Perfino nella Chiesa c'è chi mette in dubbio l'unicità di Gesù come salvatore, tanto che non si pensava potesse arrivare un giorno in cui sarebbe stato necessario ribadire, in un documento come la *Dominus Jesus*, questa verità fondante.

Cristo dice di essere re di verità e aggiunge: «Il mio regno non è di questo mondo» e «il mio regno non è di quaggiù». Potremmo concludere che la verità semplicemente non sarebbe di questa terra? La verità come realtà “dell'altro mondo”, “esclusivamente di lassù”. L'unica vera buona notizia, l'unico vangelo, è invece che questo regno celeste di verità vuole pe-

netrare nella storia e crescere anche in mezzo a noi. Ognuno di noi può liberamente diventare suddito di Cristo, re di verità. Gesù si è affaticato in molte parabole, usando varie immagini, per descrivere come. La verità non si afferma né con la violenza né con la potenza. Né per potenza militare, né per potenza comunicativa o mediatica. Il regno del re della verità non è una storia da raccontare, ma una volontà personale da offrire. La mia. La tua, di te che leggi. Uno a uno. Libertà offerta non una volta per tutte, ma sempre più spesso, a seconda di quanto è serio il cammino spirituale, fino ad arrivare a ogni respiro.

Che sia così. Venga il tuo regno. *Maranatha*. Vieni Signore Gesù.

Scegliere Gesù come re - Mc 4,26-34

²⁶Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; ²⁷dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. ²⁸Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; ²⁹e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». ³⁰Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? ³¹È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ³²ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». ³³Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. ³⁴Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Il regno di Dio è una realtà storica, è la regalità di Dio presente e che cresce nella storia. Con la prima micro-parabola Gesù illumina questo aspetto: il regno è «di Dio». Come in natura, dove il dinamismo insito nel seme non dipende dal contadino, tutto avviene nel segreto e come avvenga, il contadino stesso non lo sa, allo stesso modo, il dinamismo interno al regno di Dio non dipende dall'uomo. L'uomo come il contadino non conosce. L'uomo non sa il segreto del seme del regno di Dio, i tempi della sua programmazione nascosta, la sua vitalità inaspettata, il suo dinamismo.

Questa verità è una correzione severa per chi pensa solo in termini di causa ed effetto, dove tutto dipenderebbe dalle pressioni umane, dalle strategie politiche degli uomini. Quanti battezzati pensano anche la Chiesa, in termini esclusivamente umani e politici, fatti di condizionamenti economici, di comunicati, di campagne pubblicitarie, di accordi, di meeting, di lobby e complotti vari. Costoro con lo sguardo arrogante di chi si sente maturo rispetto ai miracoli di Dio, riducono le possibilità di Dio alle sole possibilità umane, diventando atei di fatto.

Prendiamo ora in mano il libro della creazione.

Uno zigote, è grande circa 0,1 mm. Un decimo di millimetro. All'interno di 1 cm ci sono quindi 100 zigoti. Dal 0,1 mm di quel giorno ai 190 cm di oggi sono diventato 19.000 volte più grande. È come se da 1,90 m diventassi alto più di quattro volte l'Eve-rest (36.100 m). Il seme di senape ha la grandezza di

poco più di 1 millimetro. La pianta di senape arriva a superare i 3 metri di altezza. Dalla morte di un seme difficile da vedere, osserviamo nascere e crescere con i nostri occhi una pianta 3000 volte più grande.

Come in natura la crescita e lo sviluppo di questi semi quasi invisibili è straordinaria e stupefacente, allo stesso modo, con il passare dei secoli, il regno di Dio cresce con una vitalità che lo porta a diventare realtà storica decisiva. Il regno di Dio stupisce. La vitalità è di origine divina, non è questione di politica umana. La sua crescita, se si pensa alla quasi invisibilità degli inizi, lascia a bocca aperta. Questo l'aspetto illuminato dalla seconda parabola.

Questa realtà «più piccola» cresce e sta attraversando i secoli. E se siamo qui a leggere è perché il Regno di Dio ci ha raggiunti, ma un cristiano che non è veramente di Cristo, che non gli vuole appartenere, che non si preoccupa di avere Cristo per re, rimarrà secco, infertile, triste, inquieto, insipido, senza forza lievitante, non consolerà mai, non stupirà mai.

Senza Gesù - Gv 15,26-27; 16,12-15

²⁶ «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; ²⁷e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio».

¹² «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se

stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

«Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5). La pesantezza di questo «nulla», uscito dalle labbra di Cristo, non può essere nascosta con sorrisi di plastica. Molto preteschi. Occorre riconoscerlo. La visione cristiana della vita parte da un pessimismo antropologico sulle possibilità dell'uomo. La Chiesa continua a celebrare la sua fede cantando la sequenza di Pentecoste, ricordando che senza la forza dello Spirito di Cristo «nulla è nell'uomo, nulla senza colpa».

San Paolo ci ricorda poi che questo «nulla» senza Cristo e senza il suo Spirito non è neutro, ma cupo e malvagio. Attivo di opere tenebrose. Per l'apostolo delle genti queste opere sono «ben note» e ne fa l'elenco. «Sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere» (Gal 5,19-20).

Traduciamo, per non prenderci in giro, in lingua corrente questo elenco. Perché, almeno, facendo degli esempi siano «ben note» anche a chi legge nel 2018. Fare sedute spiritiche, leggere e farsi leggere le carte, andare dai maghi, usare amuleti, sniffare cocaina, andare a prostitute, fare gli scambi di coppia, nutrirsi di pornografia senza opporre alcuna

resistenza, ubriacarsi, partecipare a festini con orge, vivere senza contrastare l'invidia, la litigiosità, la propria ira, le proprie gelosie. Vivere perennemente in guerra contro tutto e contro tutti. Queste opere sono il nulla mortifero a cui conduce l'assenza di Dio. All'elenco seguono gli avvertimenti.

«Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio» (Gal 5,21), «Poiché se vivete secondo la carne, voi morirete» (Rm 8,13).

Tutte queste azioni sono nulla e morte. Chi asseconda tutto questo non può avere Dio per re, non può avere Cristo come Signore che regna su di lui. La speranza rifiorisce dalle parole che seguono, ma che senza la gravità di quelle precedenti finiscono per diventare buone notizie irrilevanti.

«Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne» (Gal 5,16-17). «Se con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete. Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio» (Rm 8,14).

Buona notizia è scoprire che il fatto di sentire questi desideri malvagi in noi non è una colpa. Un'intensa vita spirituale, di richiesta mendicante dello Spirito di Dio, non spegne questa tensione verso le opere mortifere della carne. Lo Spirito Santo porta solo a non soddisfare questi desideri. Buona notizia è che Gesù, vivente alla destra del Padre intercede per noi, come mediatore e garante della

perenne effusione dello Spirito, per farci diventare figli di Dio. Buona notizia è che lo Spirito Santo, che ci riveste di potenza dall'alto, è promesso dal Padre e dato a tutti quelli che lo implorano.

«Io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,49).

Gesù racconta suo Padre - Lc 15,1-3. 11-32

¹Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». ³Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. ²²Ma il padre

disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". ³¹Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Lo scrittore Gerardo Ferrara, ispirato da questo brano del Vangelo, scrisse qualche anno fa un bel romanzo intitolato *L'assassino di mio fratello*, pieno di amore per il popolo di Israele e per la sua tradizione. Uno dei pregi del romanzo, oltre alla precissima ricostruzione storica, è quello di esplorare il cuore e la mente del fratello maggiore del racconto evangelico. Nei vari commenti a questa parabola si misura tristemente fino a che punto si possa spingere la nostra pigrizia. Particolari decisivi sono ridotti o addirittura dimenticati. Il fratello minore, definito da Gesù come uno che ritorna dalla morte, un perduto, è presentato inesorabilmente come quello

“simpatico”. Il padre è troppo spesso descritto come una figura di una bontà così paternalistica da diventare noioso, scontato. Ma in tutti questi commenti svogliati c’è un’altra costante: il fratello maggiore è inesorabilmente il cattivo. Il personaggio negativo. È vero che Gesù racconta questa parabola per correggere i farisei con i quali ebbe in tutto il Vangelo gli scontri più aspri, ma come descrive veramente questo primogenito? Il padre, che lascia andare e non insegue il figlio minore, che pure sta andando ad abbracciare la morte, esce invece per andare a supplicare il figlio maggiore. Quando mai ci si ferma su questo? Esce e supplica e gli dice una parola stupenda: «Tu sei sempre con me, ciò che è mio è tuo». Il padre riconosce la grandezza della vita di quel suo figlio. Immoralità e moralità non sono sullo stesso piano. Dio Padre rimane giusto e valuta con giustizia. L’accoglienza totale del figlio che ritorna non gli fa perdere attenzioni e amore per il figlio che è sempre restato fedele e obbediente a casa. Non c’è nessuna asprezza in questa parabola contro il fratello maggiore. L’atteggiamento di molti è distante anni luce da quello del Padre. Il Padre attende il ritorno, un ritorno doloroso che porta con sé una presa di coscienza, se non dell’errore almeno della differenza tra la casa del padre e il bordello zeppo di finti amori e finte amicizie. Non sappiamo se il fratello maggiore entrò, ma il Vangelo ci autorizza a spezzare una lancia a suo favore. Perché i due fratelli in realtà sono vicinissimi, opposti nel

comportamento morale, ma vicinissimi nel non conoscere il cuore del padre. Nessuno dei due conosce suo padre. Esprimono entrambi la ribellione di chi vorrebbe festeggiare e crede che il padre non voglia la festa, quando loro padre è l'unico ad invitare alla festa. Entrambi sono incapaci di festa, sono accomunati dalla tristezza. Tristezze differenti, ma pur sempre tristezze. Figli capaci, come noi, solo di allegrie smodate che si chiudono drammaticamente o di recriminazioni arrabbiate. Tutti e due hanno un sospetto e una paura descritte benissimo qualche anno fa da papa Benedetto XVI: «Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura – se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a lui – paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? Non abbiamo forse paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà?» (*Omelia*, 24 aprile 2005).

Emerge allora, profondamente, la solitudine amorosa di questo padre, non conosciuto dai suoi stessi figli. È commovente, nell'episodio della trasfigurazione, la voce del Padre che è nei cieli: «Ecco il mio figlio amatissimo: ascoltatelo!». Il figlio amatissimo racconta una parabola che descrive il cuore di quel Padre celeste che solo lui conosce. Se lo vogliamo, Gesù è qui anche oggi per trascinarci al di là del sospetto e della paura, per diventare in lui totalmente figli. In lui che è il Figlio amatissimo del Padre.

Indice

Il vero volto di Gesù	7
La nascita di Gesù	51
Gesù, Satana, tentazioni e dolore	71
Gesù e il suo corpo donato	93
Gesù risorto	105

Altri titoli per giovani

- L. GUGLIELMONI - F. NEGRI, *La mia voce sale a te Signore! 50 Salmi giovani*, 2018
- A. GRÜN, *In cammino verso la libertà. Parole di incoraggiamento ai giovani*, 2018